

# SAN LORENZO DA BRINDISI

da supereroe dei suoi tempi  
a dottore della chiesa universale

**Il «mago» che terrorizzò i turchi celebrato  
nella sua casa: la chiesa degli Angeli**

di **Alessandro Caiulo**

**C**ome ogni anno il 21 luglio – preceduto, nei giorni precedenti, da tutta una serie di iniziative che hanno come punto di riferimento la Chiesa di Santa Maria degli Angeli – si celebra San Lorenzo, copatrono di Brindisi, ed il tutto si svolge al di fuori del tradizionale programma per le feste patronali che sono invece concentrate nel periodo del primo fine settimana di settembre. La ragione di questa discrasia temporale è presto detta.

Fu Giovanni XXIII in persona, il papa buono, a pochi mesi dalla sua elezione a pontefice, a proclamare, con la lettera apostolica “Celsitudo ex humilitate” (letteralmente: altezza dall’umiltà) del 19 marzo 1959, il padre cappuccino San Lorenzo da Brindisi “Doctor Apostolicus”, cioè Dottore della Chiesa Universale, comandando che la sua memoria fosse ricordata da tutta la Chiesa il 21 luglio, cioè il giorno prima del suo compleanno (ma anche della sua morte).

Si tratta di un titolo che spetta unicamente a chi abbia affermato e difeso con i propri scritti l’ortodossia cristiana e abbia mostrato, nella sua vita e nelle sue opere, straordinarie capacità nell’illuminare e spiegare la fede e la dottrina, attraverso la diffusione della conoscenza o tramite il suo contributo alla riflessione teologica, arricchendo il magistero della Chiesa. Non a caso in duemila anni di cristianità sono appena 37 i santi che hanno ottenuto questo riconoscimento. In questo il nostro San Lorenzo è certamente in ottima compagnia dal momento che è posto alla pari di santi del calibro di Agostino, Tommaso d’Aquino, Antonio da Padova e Alfonso Maria de Liguori e sante come Caterina da Siena e Teresa d’Avila.

Probabilmente solo nella sua città natale – in ossequio al principio “nemo propheta in patria” - non ci si rende ben conto dell’incredibile grandezza di quest’uomo e delle ragioni che hanno spinto regnanti e pontefici a chiedergli aiuto.

Avendo, per pura combinazione o “Dio-incidenza” che dir si voglia, proprio all’ante-vigilia delle celebrazioni laurenziane, trovato in un vecchio cassetto nella mia casa paterna posta di fronte alla Chiesa degli Angeli, una piccola pubblicazione del 1959 con dei fumetti, voluta dall’arcivescovo di Bari Enrico Nicodemo (protagonista del Concilio Vaticano II e dei complessi e difficili periodi delle trasformazioni sociali che avvennero in Italia a cavallo fra gli anni cinquanta e sessanta), che fu diffusa fra i ragazzi delle parrocchie pugliesi in occasione della





prima celebrazione di San Lorenzo Dottore della Chiesa, non ho resistito alla tentazione di leggerla dapprima tutta di un botto e, poi, soffermandomi sui dodici paragrafi di poche righe ciascuno.

Colpisce lo stile sobrio e semplice con cui l'autore ha saputo riassumere la vita, le opere e, in breve, la grandezza di questo figlio della nostra terra, per cui, seguendone lo stesso ordine proverò a mia volta a raccontare chi è stato San Lorenzo. In tal modo sarà semplice capirne la fama, giunta ancor più amplificata ai giorni nostri e capire il perché, in un periodo difficile come questo, in cui l'umanità è messa a rischio da conflitti bellici che attanagliano tutto il mondo ed orrende mattanze senza fine insanguinano Gaza ed altri territori martoriati, si invoca sempre più spesso proprio lui - da alcuni considerato addirittura un santo guerriero - per la pace.

Il piccolo Giulio Cesare, nato da Guglielmo Russo ed Elisabetta Masella, fu un "fanciullo meraviglioso", proprio nel senso che destava meraviglia nel cuore e nell'animo di quei brindisini che, negli anni Sessanta del XVI secolo, ebbero la fortuna di incontrarlo. Si scrisse di lui: "la grazia divina impressa nel suo volto tale celeste amabilità che conquideva chi lo guardava, ispirando santi pensieri: viso di angelo, raccolto e modesto, alieno dai trastulli infantili. Intelligenza precoce, all'età di sei anni predicò nella Cattedrale di Brindisi durante l'ottavo

**LE IMMAGINI** Chiesa Santa Maria degli Angeli, anno 1959. Celebrazione della proclamazione di San Lorenzo Dottore della Chiesa Universale, sotto il reliquiario



di Natale e con tanta grazia che i suoi sermoncini ottennero mirabili conversioni di peccatori ostinati".

Rimase presto orfano di padre e, ancora ragazzo, anche di madre, sicché si prese cura di lui uno zio prete, parroco di San Giovanni Battista in Bràgora a Venezia, dove dirigeva una scuola. Qui conobbe i Frati Cappuccini che vivevano alla Giudecca, nome che lascia intendere l'antica presenza di una comunità ebraica, presso il convento della Chiesa di S. Maria degli Angeli, e fu...colpo di fulmine. Entrato nell'Ordine Cappuccino col nome religioso di frà Lorenzo da Brindisi, dopo aver compiuto gli studi filosofici e teologici, fu ordinato sacerdote e venne fin da subito considerato un "sacerdote santo" dal momento che durante la celebrazione della messa era spesso assorto in estasi divina per ore. Fu affermato professore di Teologia e Sacra Scrittura, dotato di acuta intelligenza e di formidabile memoria, fin da giovane studente aveva imparato a memoria tutta la Bibbia, nei testi originali: conosceva a menadito il greco, l'ebraico e l'aramaico, oltre che, ovviamente il latino e numerose lingue moderne, in totale quattordici. Fu un predicatore nato, ricercato e stimato. Saliva il pulpito sempre con la Bibbia in mano. Ciò che leggeva anche per una volta sola era in grado di ripeterlo a memoria anche a mesi ed

anni di distanza. >



grazie anche alle esuberanti qualità fisiche, morali e intellettuali e gli aggettivi che i suoi contemporanei, che avevano avuto la fortuna di assistere a qualcuno dei suoi sermoni, gli avevano affibbiato e che emersero nel corso del processo canonico erano: dotto, profondo, trascinate, terribile, dignitoso, inconfutabile, gentile, prudente, soave, santo, uomo di cui non si conosce l'eguale. Un vescovo dopo averlo ascoltato scrisse: "la sua eloquenza è una musica che ricrea, un fremito d'arpa che commuove, un fulmine che conquista; non pare un uomo che parli, ma un Angiolo". Numerosissime furono le conversioni, istantanee e strepitose, che seguirono alle sue prediche sia di gente umile che di militari, principi e regnanti. Ma soprattutto fu Teologo e Cavaliere della Madonna: il suo capolavoro è stato il "Mariale", un'opera teologica ed un poema al tempo stesso dedicato alla Madonna di cui Lorenzo si considerava un devoto servo ed in cui completa e sviluppa in maniera sublime tutta la teologia sulla Madre di Dio.

Passiamo, brevemente, al ruolo riconosciuto di Difensore del cattolicesimo che, forse, più di ogni altro gli è valso il titolo di Doctor Apostolicus e per cui è necessario anteporre qualche cenno storico. Alla fine del XVI secolo in Germania e Boemia stava avendo grande diffusione il protestantesimo, sicché papa Clemente VIII, il quale voleva affrontare questo problema non con la forza, ma attraverso la politica e la diplomazia, inviò Padre Lorenzo a capo di una delegazione di dodici predicatori cappuccini per affrontare, con la parola ed alla presenza dei nobili sia cattolici che protestanti, i predicatori luterani. La vittoria, se così si può dire, fu schiacciante; le tesi dei protestanti, sacre scritture alla mano, furono tutte quante smontate. Scrisse anche un'opera monumentale "Lutheranismi Hypothyposis" in cui furono concentrate tutte le sue argomentazioni per riconvertire al cattolicesimo quanti si erano allontanati. Lo stesso fece, sia in varie città d'Italia che in Ger-

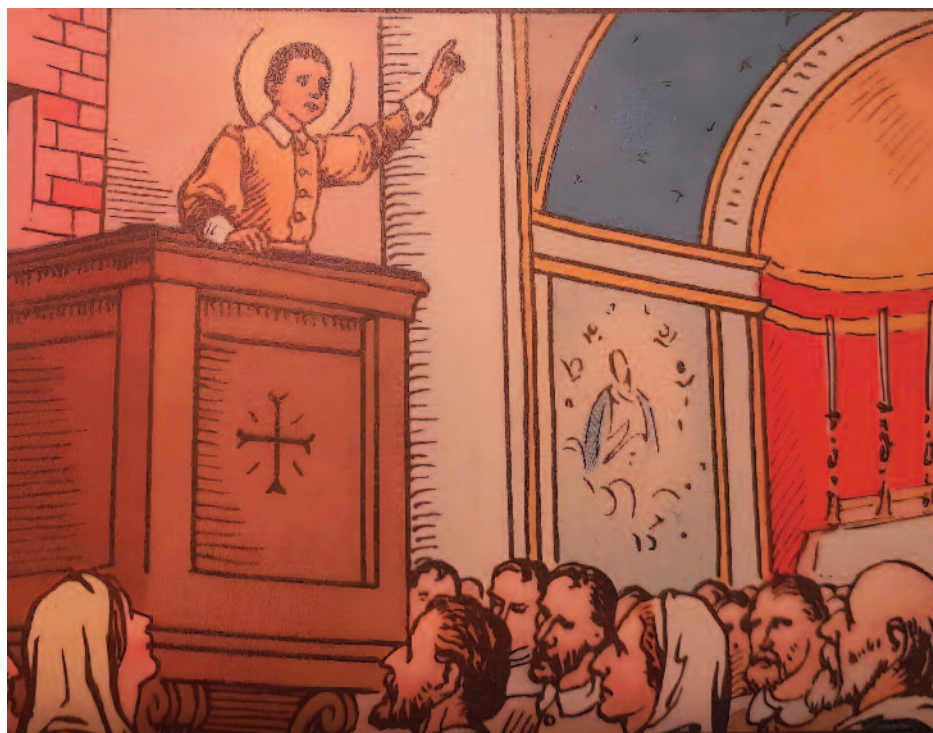
**LE IMMAGINI** Cappuccini in pellegrinaggio per l'anno laurenziano 1959-1960, sotto San Lorenzo, da bambino, mentre predica con fervore nella Cattedrale di Brindisi fra la meraviglia dei fedeli

mania, nelle comunità ebraiche al punto da conquistarsi il titolo di "Apostolo degli Ebrei". Sapendo a memoria ed in più lingue, compresa quelle più antiche, la Bibbia, al punto che si diceva che se fosse andata perduta l'avrebbe saputo riscrivere dall'inizio alla fine sia in latino che in greco, ebraico, Francese, spagnolo e te-

desco, sapeva tenere testa ai più dotti rabbini e portò alla conversione molti ebrei colpiti oltre che dalla sua sapienza, anche dai modi cortesi e gentili, scevri da pregiudizi. Conseguenziale fu la sua opera "Explanatio in Genesim", in cui, nello spiegare la Sacra Scrittura, citava volentieri anche i maestri ebrei.

Fu, pertanto, al tempo stesso il più grande oratore, il più potente apologeta ed il più profondo biblista dei suoi tempi, per non dire di tutti i tempi.

Ma ciò che ha reso unica ed irripetibile la vita di questo santo, che amava farsi chiamare dai suoi contemporanei semplicemente col nome





**LE IMMAGINI** Sopra il rettore della Chiesa degli Angeli Don Pio Realino, con le Suore Missionarie dell'Incarnazione davanti alla statua di San Lorenzo, sotto nella settecentesca tela di Oronzo Tiso, posta sull'altare della cappella dedicata a San Lorenzo, è raffigurata una sua estasi

della sua città, “Brindisi”, è stato il suo ruolo di “Salvatore dell’Europa Cristiana” o, se lo si vuole vedere da un punto di vista esclusivamente laico, della Civiltà Occidentale, mentre i turchi lo ricorderanno come il Mago o il Negromante che con i suoi sortilegi sconfisse l’Islam, impedendo che straripasse in Europa.

Questa la storia: nel 1571, sconfitti nella battaglia navale di Lepanto, i turchi persero il dominio del Mediterraneo ad opera delle truppe della



Lega Santa, ma, non avendo perso i sogni di egemonia e di conquista, si riorganizzarono per tentare la conquista via terra e, dopo aver conquistato Grecia e Balcani, volevano irrompere in Germania, Austria e Italia. Siamo ad ottobre del 1601 e il feroce Maometto III a capo di un esercito di oltre centomila uomini invade l’Ungheria. La Lega Cristiana può contare su nemmeno ventimila uomini; Padre Brindisi rincuora i principi ed i generali cristiani e promette la vittoria e, montando a cavallo, partecipa personalmente alla battaglia di Albareale, con il Crocifisso in mano (quello stesso Crocifisso che in punto di morte volle fosse portato a Brindisi e custodito nella Chiesa degli Angeli - da egli fatta costruire dove era la sua casa natia, grazie ai contributi di Massimiliano di Baviera e dei Duchi di Lorena - dove tuttora può ammirarsi sotto l’Altare Privilegiato). Egli si muove come un fulmine di guerra sul campo di battaglia attraversando le orde turche senza essere colpito nemmeno dai colpi di arma da fuoco sparati a bruciapelo; le pallottole si afflosciano, mentre le scimitarre sono frenate da una forza soprannaturale. Dove passa lui le truppe cristiane hanno il sopravvento. È costretto a cambiare sei volte la cavalcatura in quanto i cavalli non sono immuni, come lo è lui, ai colpi dei nemici.

La vittoria fu piena: cinquantamila soldati turchi ed i loro comandanti rimasero uccisi sul campo di battaglia, a fronte di poche centinaia di cristiani: la potenza musulmana veniva stroncata da un frate cappuccino. Sarebbe errato, però, considerarlo un santo guerriero dal momento che, al contrario, fu un fine diplomatico, un abile paciere ed un convinto difensore degli oppressi. Lorenzo fu un camminatore infaticabile: ha girato a piedi l’Italia e l’Europa come portatore di pace e di bene.

Il Dicastero delle Cause dei Santi ebbe a sottolineare la sua azione per la pace. Sia i Sommi Pontefici (Clemente VIII e Paolo V) che i principi cattolici gli affidarono ripetutamente importanti missioni diplomatiche per dirimere controversie e favorire la concordia tra gli Stati europei, minacciati in quel tempo dall’Impero ottomano, ma anche belligeranti tra loro. L’autorevolezza morale di cui godeva lo rendeva consigliere ricercato e ascoltato. La sua saggezza e prudenza, la finezza d’intelligenza e la cortesia dei modi, oltre, ovviamente, alla conoscenza delle lingue e alla vastissima cultura, lo facevano preferire ai diplomatici di carriera e sotto qualsiasi titolo di presentava, fu sempre portatore di pace.

Nel 1618, mentre era diretto nella sua amata Brindisi per “godersi” un periodo di salutare riposo presso il convento annesso alla Chiesa degli Angeli, fu trattenuto a Napoli dalle implorazioni



**LE IMMAGINI** A destra Altare Privilegiato con il crocifisso eburneo donato da San Lorenzo e, sotto, quello brandito come una arma dal santo durante la battaglia di Albareale, sotto il dipinto un po' naif realizzato da Nino De Genaro posto sulla lunetta sopra l'altare di San Lorenzo per celebrarne la proclamazione a Dottore della Chiesa

del popolo che invocava la sua intercessione sul Re di Spagna, Filippo III (lo stesso che a Brindisi fece completare Forte a mare), affinché mettesse fine alle angherie del Viceré Teller Ciron Duca di Ossuna. Nonostante fosse sofferente di podagra, partì immediatamente, via mare, alla volta di Barcellona e da qui si recò a piedi a Madrid e, poi, a Lisbona, dove si trovava il re, ottenendo la promessa - non mantenuta - di un suo intervento risolutivo a beneficio dei napoletani. Essendo precipitato il suo stato di salute, fu trasportato nel palazzo reale per essere curato ma, come egli stesso aveva predetto, fu quella la sua ultima malattia e spirò proprio nel giorno del sessantesimo compleanno il 22 luglio 1619. Qualcuno ipotizza che fosse stato avvelenato da sicari del viceré. Da Lisbona il suo corpo fu traslato a Villafranca in Spagna, dove tuttora è molto venerato, e, all'arrivo in città tutte le campane, all'unisono e senza che mano d'uomo le muovesse, suonarono a festa. Nonostante fosse evidente la sua santità, la causa di canonizzazione, bloccata per questioni procedurali da Papa Urbano VIII fra il 1634 ed il 1642, fu riavviata oltre un secolo dopo, sicché Lorenzo fu beatificato solamente nel giugno del 1783 da Papa Pio VI e proclamato santo nel dicembre 1881 da Papa Leone XIII. Il 19 marzo 1959 fu papa Giovanni XXIII, oggi anch'egli santo, a proclamarlo Dottore della Chiesa e, nei mesi successivi, Brindisi fu lo scenario scelto da vescovi e cardinali per celebrarlo degnamente davanti alla sua gente: il 21 luglio 1959 prese avvio l'Anno Laurenziano che, fino al 21 luglio dell'anno successivo, lo pose all'attenzione ed alla venerazione dei cattolici di tutto il mondo.

Nel Santuario di Santa Maria degli Angeli tutto parla di lui: lo ha fatto edificare su quella che era stata la sua casa natale; sull'Altare Privilegiato vi è il preziosissimo Crocifisso in avorio da lui donato su un preziosissimo drappo rosso;



sotto lo stesso altare vi è l'inseparabile croce in legno che portò sempre con sé, anche nella battaglia di Albareale e vi sono anche numerose teche contenenti reliquie provenienti da ogni parte del mondo cristiano. Noto è la tela settecentesca, opera di Oronzo Tiso posta sull'altare San Lorenzo che raffigura il santo in estasi; sopra la cui lunetta vi è il dipinto, un po'

naif, che il Rettore dell'epoca, don Giuseppe Galetta, commissionò al pittore Nino De Genaro, suo amico fraterno, per celebrarne la proclamazione a Dottore della Chiesa. Sulla lunetta posta sopra l'altare San Pasquale Baylon, appena si entra in chiesa a sinistra, vi è un ritratto del santo brindisino mentre predica dal pulpito con una bibbia aperta nella mano destra



**LE IMMAGINI** A destra la statua di bronzo posta davanti alla Scuola Elementare San Lorenzo, costruita sull'antico convento delle Clarisse, sotto il San Lorenzo dipinto da Gianluigi Marzo sulla lunetta sopra l'altare di San Pasquale Baylon

ed un Crocifisso in quella sinistra, opera del sacerdote salentino Gianluigi Marzo.

All'interno del Santuario, il cui rettore è monsignor Pio Realino operano le Suore Missionarie dell'Incarnazione oltre che la vivace Associazione San Lorenzo, da sempre impegnata, anche in campo culturale, a diffonderne il culto, la devozione ed il pensiero, oltre che ad organizzarne le celebrazioni.

Ci piace concludere riportando integralmente il testo dell'inno che un altro illustre e colto prelado brindisino, il canonico Pasquale Camassa, scrisse poco prima della sua morte, nel 1941, in onore di San Lorenzo e che ne racchiude in poche strofe la vita, le opere e la sua missione di uomo di pace per cui oggi, più che mai, andrebbe invocato.

*"Sciogli, o Brento, un dolce canto al più gran tuo cittadino, a Lorenzo Cappuccino, di sua Patria vanto e onor.*

*Noto al mondo è di tant'uomo il fecondo apostolato; il suo cuore fu plasmato sol di fede, speme e amor.*

*Fu di Papi e di Monarchi consigliere e ambasciatore, del suo genio il gran fulgore luminosi sprazzi diè.*

*Con gli eretici sostenne vittoriosa ognor la lotta, il sagace poliglotta convertir gli Ebrei potè.*

*Dei Cristian nella battaglia contro il fiero Musulmano con la Croce nella mano fa il nemico indietreggiar.*

*Di Brianzo alle Clarisse, sol con umile preghiera, fa dal Duca di Baviera Chiostro e Chiesa edificar.*

*Col fulgor dei suoi prodigi, coll'ardor delle concioni opra ovunque conversioni, riede a Cristo il peccator.*

*A Lisbona quando al Prence per gli oppressi ha già parlato, vien da Dio nel ciel chiamato fra gli angelici splendor.*

*Or che godi, o San Lorenzo, nel tuo seggio celestiale, sulla tua città natale volgi lo sguardo tuo d'amor.*

*La tua Patria, a cui morendo tu donasti la tua Croce, leva supplice la voce implorando il tuo favor.*

*Mentre infuria orrenda guerra la tua Croce in man riprendi, la tua Brindisi difendi da nemico bombardier.*

*Se invocando il tuo presidio noi saremo da te difesi, resterem da bombe illesi, perché grande è il tuo poter".*

